

Andrea ORLANDO

Quando io mi riferivo alle poche persone che un tempo stendevano i testi che poi venivano approvati per l'Aula, mi riferivo a una stagione nella quale i partiti avevano una forte capacità di presa, avevano una Commissione che spesso già predisponeva una mediazione preventiva, ognuno ne ha memoria: Centro Riforma dello Stato, Istituto Sturzo, ecc. ecc.

C'era insomma un forte collateralismo. Non so se vada rimpianto o meno; tra l'altro, tra alcune correnti della magistratura ed alcune forze politiche c'era una sorta di istruttoria preventiva. Alla fine si arrivava in Parlamento sostanzialmente con un incontro tra coloro che in qualche modo avevano delega, per conto di quelle forze politiche, di seguire quel tema, e quella delega era piena e forte.

Attualmente la situazione è un po' più complicata. Ognuno di noi – se non ha vissuto sulla luna – si è reso conto che abbiamo partiti fortemente plurali al loro interno, abbiamo forze politiche di cui si lamenta la scarsa competenza tecnica. Non si interessano dell'aspetto tecnico, perché il loro tema fondamentale è quello di realizzare un'azione di carattere propagandistico. La stessa presenza di forze politiche che dichiaratamente sono anti-sistema non ha precedenti nella storia del Parlamento repubblicano.

Come si può pensare che tutto questo non incida sulla qualità normativa? O si pensa che la norma si determina nell'iperuranio? Se uno ha una prospettiva storica si rende conto del fatto che la norma non può che risentire di tutto questo.

Questo famoso legislatore di cui leggiamo nei libri di testo è uno che si mette lì a scrivere. Il legislatore è il punto di equilibrio che si trova tra forze diverse, tra spinte diverse, tra interessi diversi. Tra l'altro, la crisi della rappresentanza investe anche la rappresentanza degli interessi, per cui ne risente persino l'interlocuzione con gli interessi che sono in gioco quando si scrive una norma – come, per esempio, quella del falso in bilancio - in cui la Confindustria aveva la sua posizione (in modo assolutamente legittimo).

La crisi della rappresentanza fa sì che probabilmente chi viene al tavolo della mediazione viene poi smentito un quarto d'ora dopo che ha lasciato il tavolo da un pezzo di quella stessa Organizzazione che dice: “Sì, ha detto così, però non è proprio così”.

Tutta questa complessità come la possiamo affrontare? La possiamo affrontare soltanto attraverso una serie di approssimazioni che ci possono portare verso una norma che qualitativamente viene monitorata e portata poi verso una dimensione più avanzata.

È l'unico modo che io vedo, in una fase di esplosione della complessità, sia sociale che politica, che si riflette inevitabilmente sul dato normativo.

Il problema è che – a mio avviso – alle spalle c'è sempre la lettura complottistica, per cui l'inciso che magari è il frutto del fatto che una forza politica la tirava più da una parte, e un'altra forza politica la tirava dall'altra: ed allora come si risolve? Si finisce col trovare una formulazione che lascia un margine di ambiguità, cosa che inevitabilmente si traduce, in qualche modo, in una delega alla giurisdizione. Ma l'alternativa qual è? Non fare la norma? Rinunciare a provare a trovare un punto di equilibrio? No.

Io credo che sia un dato che sempre più caratterizzerà la nuova fase. In parte sono convinto del fatto che potrà però essere attenuato con il superamento del bicameralismo.

In tutta questa entropia che ho provato a raccontare c'è anche il fatto che nel passaggio da una Camera all'altra non c'è nessuno che faccia passare un testo dicendo: “Io non ci ho messo le mani”. Perché i Senatori pensano di essere più intelligenti dei Deputati e viceversa, per cui le mani ce le devono mettere tutti e dimostrare che in qualche modo la cosa sta proprio così.

Io vorrei che tutti quanti assumessimo come punto di vista la complessità del sistema – questo è anzi il punto fondamentale – e tutti quanti ce ne facessimo carico. Non per deresponsabilizzarci, ma per avere contezza del fatto che la possibilità di tornare allo status quo ante non c'è, non tornerà più la stagione nella quale la produzione normativa era un processo relativamente semplificato.

Se noi oggi facessimo la Commissione dei 75 per scrivere la Costituzione, quelli verrebbero smentiti il giorno che andassero in Aula. Possiamo mettere chi vogliamo a presiederla, ma questo

accadrebbe perché è un fenomeno che caratterizza inevitabilmente la riduzione di delega che investe tutta la società.

Se capisco bene, questo è un problema che riguarda un po' anche la Magistratura.

La crisi dell'associazionismo della Magistratura è anche questo.

Se poi guardo il modo in cui vengono contestate certe posizioni mi convinco che riguarda in qualche modo – mi pare di capire – anche l'Università. L'ipse dixit mi pare che non funzioni più neanche lì.

O qualcuno pensa che il problema riguarda solo la politica, ed allora possiamo continuare a dire: “Guarda come sono scemi questi che hanno scritto questa norma che si poteva scrivere in modo pulito in 5 minuti”? Rendiamoci conto che in 5 minuti nessuno è più in grado di fare niente, deve tenere conto di questa serie di spinte e contospinte. Proviamo allora a guidare questa complessità, tutti quanti con un po' più di spirito di sopportazione, di modestia e di volontà di coltivare il dubbio. E di vedere se sulla base di quello che si riesce a produrre poi si faranno degli ulteriori passi avanti.

Io sono molto convinto, ad esempio, che potevamo essere molto più coraggiosi sulla tenuità del fatto. Il testo che avevamo portato era un testo più avanzato di questo; però si è scatenata una campagna nella quale si diceva che liberavamo i criminali, ecc., ecc.

Lo dico perché l'Avvocato Generale Rossi ha preso anche posizioni controcorrente, difendendo tesi che potevano non andare nella direzione del populismo, ma tanti Magistrati e tanti Procuratori che si sono pronunciati per dire: “Tenetela bella secca perché ci serve” non li ho sentiti.

Ci sono battaglie che sono anche difficili da fare, perché magari una posizione così è difficile che trovi spazio sul giornale.

C'è uno che l'altro giorno ha sostenuto che noi aiutiamo l'Isis perché abbiamo depenalizzato degli obblighi di forma rispetto alla normativa autoriciclaggio. Due Magistrati hanno trovato lo spazio per sostenere questa tesi; se avessero detto il contrario, probabilmente sul giornale quello spazio non l'avrebbero trovato.

Il problema che pongo è: come noi ci facciamo carico della conduzione, della guida di questa complessità e come proviamo in parte, per quanto è possibile, a smontare questo tipo di meccanismo che è un meccanismo – a mio avviso – infermale, che da un lato produce cattiva normativa e dall'altro favorisce un utilizzo simbolico, ricorrente, del Diritto Penale che poi causa spesso degli obbrobri.

Lo dico perché qui mi voglio prodigare in un encomio solenne alla Presidente della Commissione Giustizia della Camera. Solo la sua determinazione e la sua capacità di lavoro ci ha consentito infatti di portare in fondo un numero di provvedimenti che è straordinario: ormai i nostri colleghi ci guardano con una certa insofferenza, perché praticamente in Aula vanno solo provvedimenti sulla giustizia – ma queste battaglie spesso le abbiamo fatte in una beatissima solitudine.

Quando abbiamo deciso di superare – io cito sempre questa vicenda – gli ospedali psichiatrici giudiziari, il giorno dopo la chiusura, o almeno l'avvio della chiusura, noi siamo stati sbattuti sui giornali perché un importante esponente di una forza politica che non utilizza mai questi argomenti ha detto che noi stavamo liberando 200 pericolosi mostri che avrebbero girato per la strada uccidendo le persone.

Devo dire che non c'è stato un cane che dicesse: “Le cose non vanno esattamente in questa direzione”.

L'appello che ho rivolto prima è dunque quello ad un sostegno reciproco per l'evoluzione di una normativa che dobbiamo sempre considerare come perfettibile, ma è anche un aiuto a provare a ripristinare i presupposti ed i termini del ragionamento in cui, secondo me, la stampa può avere un ruolo molto importante.

Quando però leggiamo cose che non hanno né capo né coda, non c'è nessuno che nella stampa le metta in discussione, non c'è qualcuno che dica: “Che cosa state scrivendo?, di che cosa stiamo parlando?”. Poi noi i conti li dobbiamo fare in Parlamento con questo clima, dove le ondate di carattere mediatico condizionano fortissimamente.

Questa storia del massimo di pena sulla tenuità è frutto del fatto che il giorno dopo ti fanno l'elenco di tutti i reati che arrivano a quel massimo di pena e la tenuità del fatto vuol dire che da ora in poi l'omicidio, se è tenue, non sarà punito: abbiamo sentito anche questo. Ma l'omicidio come può essere tenue, come può esserci l'inoffensività? Però questo lo dobbiamo mettere nel conto, fa parte di questa stagione politica. Ma se dal mondo della giurisdizione ogni tanto, con più nettezza, uscisse qualche parola contro questo utilizzo del diritto penale e dalla parte della stampa illuminata ci fosse un segnale, forse noi riusciremmo anche a fare delle leggi migliori ed a resistere anche ad alcune spinte delle quali – ahimè! – vivendo di consenso e non avendo vinto un concorso, dobbiamo assolutamente tenere conto.